

RU486, la trappola di Sacconi: «Sì, ma ricovero coatto»

JOLANDA BUFALINI

Il ministro del Welfare detta le regole all'Agenzia del farmaco. E chiede di ripensare la delibera di luglio. Ma non può farlo sulla base della legge 194 e quindi esercita la sua pressione politica con una lettera.

Il ministro Sacconi, di cui non sono note le competenze mediche, infatti ha studiato giurisprudenza ed economia del lavoro, ha ieri dettato, con una lettera all'Aifa, l'agenzia del farmaco le modalità d'uso della pillola abortiva, la Ru 486, in Italia: «Tutto deve avvenire in regime di ricovero ordinario». In più: «occorre una specifica sorveglianza da parte del personale sanitario», inoltre: «l'Agenzia del farmaco valuti se sia necessario riconsiderare la delibera adottata al fine di garantire modalità certe di somministrazione del farmaco onde evitare ogni possibile contrasto con la legge n.194 del 1978».

A parte la «specifica sorveglianza», che richiama, per chi dovesse scegliere l'interruzione farmacologica della gravidanza, una terminologia da carcere duro, la novità principale che il ministro vorrebbe vedere introdotta è quella del «ricovero ordinario fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione». Una differenza sostanziale da ciò che aveva deliberato il CdA dell'Aifa il 31 luglio scorso, per il quale «deve essere garantito il ricovero in una struttura sanitaria, così come previsto dall'art. 8 della Legge n.194, dal momento dell'assunzione del farmaco sino alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza». Differenze sostanziali per ragioni normati-

ve e per ragioni tecniche: 1) la legge 194 non stabilisce i tempi del ricovero ma parla esclusivamente di «eventualità» del ricovero. 2) l'aborto farmacologico prevede

due momenti, con la somministrazione di due diversi farmaci, con il mifegyne, spiega Gabriella Pacini dell'associazione «Vita di donna», si interrompe la gravidanza, con la prostaglandina - somministrata dopo due giorni - si ha l'espulsione dei tessuti embrionali.

BOICOTTAGGIO

Sono cose, secondo l'ex ministro della Sanità Livia Turco «vergognose e di una gravità inaudita». Dettate non dal fine di «tutelare la salute della donna ma di boicottare la Ru486, di coartare la coscienza dei medici, di imporre loro una decisione politica». Perché è chiaro che non c'è struttura sanitaria che possa sopportare il peso di ricoveri che possono prolungarsi per molti giorni, né ci sarebbero donne disponibili ad accettare la costrizione di essere rinchiusi in una stanza d'ospedale, a letto senza necessità. Almeno, si indigna Livia Turco, che è un fiume in piena di fronte a quella che considera una prevaricazione per la quale non c'è altra definizione che «ricovero coatto» «dovrebbero avere il coraggio di dire che non vogliono la pillola abortiva, che non la vogliono perché il vaticano è contrario. Ma, per favore, non invocano la 194 e la salute delle donne, perché non c'è nemmeno un argomento tecnico a sostegno di quelle posizioni». Invece c'è «una misoginia profonda. Una sfiducia nelle donne». Secondo il sottosegretario Eugenia Roccella se l'aborto è più facile, le donne lo fanno a cuor leggero? «Ma figuriamoci!»

Da ministro Livia Turco ha avviato la procedura di commercializza-

zione del farmaco in uso da venti anni nella Unione europea ma «non mi sono mai permessa di dire che è preferibile all'intervento chirurgico, perché non è compito del ministro dire quello che va lasciato alla scienza e coscienza dei medici e alla scelta delle donne».

A chiusura della lettera all'Aifa il ministro chiede di valutare se non sia il caso di rivedere la delibera adottata a luglio. Su che base? Per valutarne la compatibilità con la 194. Ma la delibera di luglio cita espressamente la legge del 1978. «E infatti è perfetta», chiosa Livia Turco, la quale si chiede anche perché quella delibera non sia stata pubblicata, come sarebbe già dovuto avvenire, sulla Gazzetta ufficiale.

Argomenta il ministro che secondo la commissione di indagine conoscitiva del Senato «la procedura sin qui seguita dall'Aifa non ha previ-

sto la verifica della compatibilità con la legislazione vigente».

Il problema è, però, spiega Donatella Poretti, senatrice radicale-Pd, che il parere della commissione non è vincolante. E infatti il ministro non ha potuto far altro che una lettera. Ma, aggiunge la parlamentare, «una così plateale e spudorata pressione politica verso un organo indipendente non si era mai vista». A rigore, quindi, l'Aifa - dice Livia Turco - «che sin qui si è comportata con grande correttezza, dovrebbe tenere il punto».

«Non è successo nulla - chiosa Donatella Poretta - non c'è un evento scientifico nuovo, non c'è una nuova legge, l'Aifa può andare avanti». A meno che il governo non miri a piegarli «sulla base del codice Roccella», oppure alle dimissioni dell'intero CdA dell'agenzia del farmaco. ♦